

## SAN SILVESTRO

### CAPITOLO OTTAVO

Al tempo degli Altemps si insediarono in S. Silvestro i Carmelitani Scalzi.

Abbiamo visto come in quel colle esistesse già un modesto oratorio dedicato al santo papa. Sappiamo da una pia tradizione che nel 1222 S. Francesco vi mandò tre dei suoi primi compagni, che in quei pressi fondarono un convento. La seconda «custodia» della Provincia di Roma.

Per oltre due secoli fu fiorente, poi, non si sa come, fu abbandonato.

Nel 1448, una Colonna, principessa di Salerno, cedette quel luogo ai Canonici Regolari di S. Giovanni in Laterano, aggiungendovi due rubbia di terreno<sup>1</sup>.

Niccolò V (1447-1455) approvò la donazione ed autorizzò quei canonici ad erigere sul posto una loro abbazia<sup>2</sup>.

La costruirono sulla cima del colle ove era l'oratorio di S. Silvestro che vi fu incorporato.

<sup>1</sup> Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Atti diversi.

<sup>2</sup> Archivio colonna: III BB XI n. 4.



*Gerolamo Vida,  
(quadro conservato  
nel Convento di  
S. Silvestro).*

Nel 1521 era abate di quell'Abbazia, Gerolamo Vida. Nato a Cremona nel 1490, visse a Roma sotto Giulio II e Leone X. Dotto letterato, umanista e poeta, aveva scritto «De arte poetica», il «Bombice» e la «Scaccheide». Quest'ultima opera aveva suscitato l'ammirazione di Leone X che era un formidabile giocatore di scacchi. Era un abile imitatore dei classici latini e soleva ornare la sua poesia, come si usava a quei tempi, con reminiscenze pagane. Il papa l'indusse a trattare argomenti religiosi e per favorirne l'ispirazione, lo nominò abate di S. Silvestro. Qui, in serenità di spirito e nella pace della natura, scrisse la «Cristiade», poema epico-religioso ispirato al mistero della redenzione umana. Opera allora

apprezzatissima, oggi appena ricordata nei testi di letteratura italiana<sup>3</sup>.

Leone X non conobbe il poema, ma Clemente VII, in omaggio al suo predecessore, ricompensò il Vida nominandolo vescovo di Alba (Piemonte).

L'abbazia rimase senza titolare e fu incamerata dalla Reverenda Camera Apostolica<sup>4</sup>.

Paolo III, nel 1541, trasformò l'Abbadia in «Commenda»<sup>5</sup>. Era un beneficio ecclesiastico ragguardevole comprendendo ricche terre per un'estensione di 40 rubbia<sup>6</sup>.

Primo beneficiario fu il Cardinal Uberto Gambarà. Trasformò l'abbazia in un grande palazzo che circondò di bei giardini. Paolo III vi soggiornava spesso<sup>7</sup>. Amava assistere alle feste campestri che i «monticiani» celebravano d'estate su quel colle: la pilaccia, la cuccagna e la corsa coi sacchi.

Il papa vi assisteva dal balcone del palazzo sporgente al di sopra del portale della chiesa attuale. Gli uomini, insaccati, partivano dalla «forcella» che era al bivio della Molarà, dai piedi di un grande crocefisso, ancora sul posto alcuni anni fa. Saltellando, salivano fino al piazzale, terminando la corsa sotto il balcone del papa che si compiaceva premiare i vincitori, offrendo a tutti un rinfresco ristoratore.

<sup>3</sup> F. GREGOROVIVS: *op. cit.* Libro XIV, Cap. 4, n. 9.

<sup>4</sup> Vedi nota 2.

<sup>5</sup> Bolla del 27 aprile 1541.

<sup>6</sup> Cenni storici sui conventi dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi della Provincia di Roma (Biblioteca di S. Silvestro).

<sup>7</sup> Manoscritto conservato nella Biblioteca di S. Silvestro.

Alla morte del Cardinal Gambara (1549), la Commenda passò a suo nipote, Gianfrancesco Gambara, cardinale anch'esso e vescovo di Palestrina dal 1560 al 1565.

Il cardinal Francesco Pisano che ereditò la Commenda dallo zio Gianfrancesco Gambara ampliò il palazzo e gli diede quella forma architettonica che conserva tuttora, arricchendo l'interno di ampi saloni.

Sisto V ritrasforma la commenda in abbazia e la concede al cardinal Innico d'Avalos d'Aragona<sup>8</sup>. La conserverà solo tre anni, essendo stato nominato vescovo di Porto.

Clemente VIII investe del titolo abbaziale Don Tommaso d'Avalos<sup>9</sup>, nipote del cardinale Innico, che ne prende possesso il 14 marzo 1593.

Meraviglierà l'assenza per oltre un secolo di qualsiasi avvenimento religioso, ma non bisogna dimenticare che sotto le due forme - abbazia e commenda - quel complesso non costituiva che un beneficio economico. Di religioso non aveva che la persona del titolare.

Il carattere religioso lo assunse con i Carmelitani.

Era il tempo della controriforma e la Chiesa favoriva la diffusione degli ordini religiosi. Avvenne che il padre Pietro della Madre di Dio, delegato apostolico dell'ordine dei carmelitani in Italia, dopo aver fondato un convento a Genova (S. Anna), uno a Roma (La Scala), uno a Napoli (La Madre di Dio), fosse alla ricerca di un luogo vicino a Roma, solitario e tranquillo, da adibire a noviziato. Trovandosi un giorno in visita al Cardinal

<sup>8</sup> Bolla del 5 maggio 1587.

<sup>9</sup> Bolla del 23 marzo 1591.

Baronio, storico della controriforma, nella villa Tuscolana (Mondragone) ove soggiornava al seguito di Clemente VIII, gli esternò quel suo desiderio. Ne parlarono al Pontefice, suggerendo S. Silvestro e assicurandolo che Don Tommaso d'Avalos, titolare di quell'abbazia, l'avrebbe volentieri ceduta ai Carmelitani. Cosa che fece di buon grado, essendo uomo piissimo<sup>10</sup>.

Clemente VIII con bolla «Inter multiplices» del 18 dicembre 1603 ne formalizzò la donazione, che Paolo V successivamente confermò.

Il 20 febbraio 1604, con atto Pier Paolo Enrico Romano, notaro, l'abbazia fu consegnata al Padre Pietro della Madre di Dio.

Il 23 maggio dello stesso anno, la bolla di Clemente VIII fu letta nella parrocchia di Monte Compatri e la domenica successiva nella cattedrale di Frascati.

Nel breve spazio di un anno furono apportate alla villa abbaziale quelle modifiche necessarie per ricevere i primi frati e, il 17 aprile 1605, domenica in Albis, il convento iniziò la sua vita. Primo priore fu Padre Alberto del Sacramento.

Gli successe Padre Giovanni di Gesù e Maria<sup>11</sup>. Qui egli morì il 20 maggio 1615. Il suo corpo, custodito in un'urna posta nella cappella a destra dell'altare maggiore della chiesa, ove era la sua cella, è ancora oggi oggetto di devota venerazione. I «Monticiani» lo chiamano «lu beatu Giovanni». Gli si attribuiscono dei miracoli.

Al palazzo del cardinal Gambara, i Carmelitani ag-

<sup>10</sup> Vedi nota n. 6.

<sup>11</sup> Vedi nota n. 6.

giunsero quell'ala che costituisce la zona di chiusura. Modificarono la facciata, aprendovi la porta della chiesa, costruita sugli antichi saloni residenziali che, nel 1660, fu inaugurata dal cardinal Barberini, nipote di Urbano VIII. Eressero il campanile col portico sottostante, arricchirono la chiesa e gli ambienti di rappresentanza con quadri di autore, tra i quali «Gesù adolescente e S. Giuseppe che lavora di pialla» di Gherardo delle Notti, famoso per l'effetto di luce della candela che illumina il volto del Santo, e molti altri quadri della scuola del Caravaggio. Venticinque capolavori<sup>12</sup>.

In quel convento si formarono nella scienza e nella fede uomini eroici che portarono in mondi sconosciuti e lontani la parola di Dio e la devozione alla Vergine del Carmelo.

Di questa schiera di eletti ricorderò alcune eminenti figure del nostro paese: Padre Luca Mastrofina, superiore generale dell'Ordine dal 1920 al 1925, Consultore del Santo Uffizio, membro della Congregazione dei Riti, promotore delle cause di beatificazione e canonizzazione; Beniamino Zanicchia-Ginetti, di grande dottrina e zelo, vescovo di Teramo per 18 anni, morto nel 1920; Padre Antonio di Gesù (al secolo Antonio Augusto Intreccialagli) apostolo infaticabile, pastore di profonda fede e cristiana pietà, vescovo di Monreale (1914), morto nel 1924 in odore di santità. Proposto agli onori dell'altare per le sue preclari virtù.

<sup>12</sup> Tra i quali: S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo, la Cena di Emmaus, Matrimonio mistico di S. Caterina, Madonna in casa del fariseo, l'Orazione di Cristo nell'orto.



*Urna del venerabile Giovanni di Gesù e Maria, generale dell'Ordine e Priore del Convento dei Carmelitani di San Silvestro, morto nel 1615 in odore di Santità.*



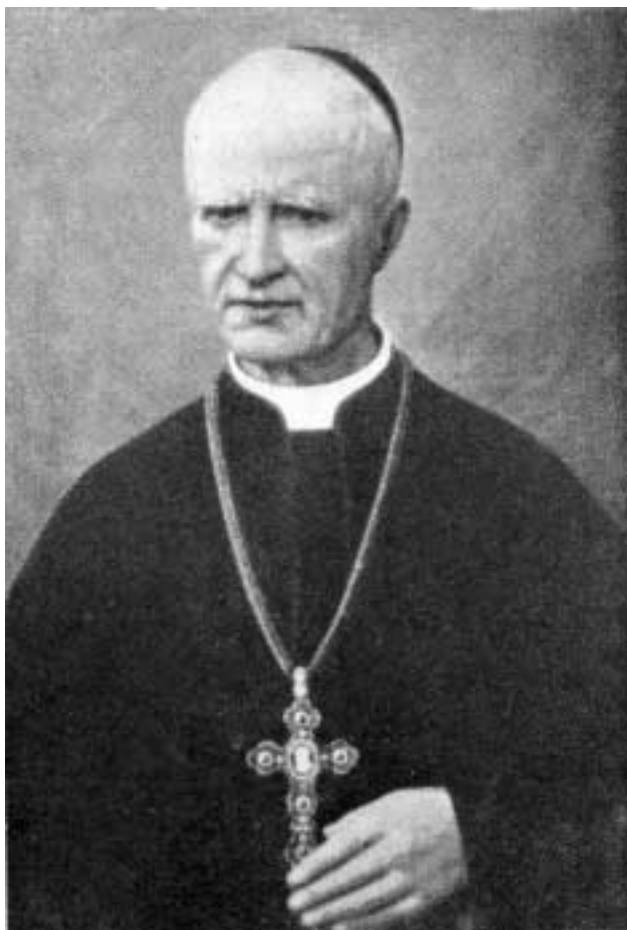
*Convento di S. Silvestro, affidato ai carmelitani scalzi fin dal 1604. (Quadro di A. Missori).*

\* \* \*

Il cardinal Gambara, primo beneficiario della comenda, teneva nella sua cappella privata un'immagine della vergine con Bambino. Vi era molto devoto. Un bel giorno si sparse la voce che quell'immagine fosse miracolosa. I Monticiani corsero a rendere omaggio alla Vergine ed il cardinal Gambara lasciò che esternassero la



*Gesù adolescente e S. Giuseppe che lavora di pialla. - Quadro di Gherardo delle Notti (Gherard Hontkorst), riproduzione di A. Missori, dall'originale.*



*Servo di Dio*

ANTONIO AUGUSTO INTRECCIATAGLI

*Vescovo di Caltanissetta (22 maggio 1907)*  
*Arcivescovo di Monreale (31 luglio 1919)*

*Nato a Monte Compatri il 18 febbraio 1852*  
*Morto a Monreale il 19 settembre 1924*



*L'immagine della Madonna del Castagno.*

loro devozione, ammettendoli nella sua cappella. Così i suoi successori<sup>13</sup>.

Nel 1605, quando vennero i Carmelitani, la cappella fu inclusa nella clausura del convento. I Monticiani rimasero fuori. Un giorno che facevano ressa alla porta del convento, tumultuando, furono scacciati in malo modo. Se ne tornarono al paese, mortificati.

Una mattina, un boscaiolo, passando nei pressi del viale della contemplazione (ne resta quel piccolo tratto che dalla Cappella del castagno va al cancello dell'orto dei frati) vide posata sul tronco di un grande albero di

<sup>13</sup> Vedi nota n. 6.

castagno l'immagine della Madonna del Cardinal Gambara. Corse al paese. Una folla enorme salì sul colle gridando al miracolo<sup>14</sup>. I frati non ci credettero. Pensarono ad uno scherzo sacrilego. Di notte ripresero l'immagine e la collocarono di nuovo nella cappella originaria ma la mattina dopo, dice la tradizione, l'immagine tornò sull'albero. Grande giubilo dei monticiani e grande costernazione dei frati che alla fine, convinti del prodigio, eressero intorno all'albero di castagno una piccola cappella in legno<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Brevi cenni storici della miracolosa immagine di Maria Santissima del Castagno di Padre Francesco Saverio di S. Giuseppe, carmelitano scalzo. Roma, 1892.

<sup>15</sup> Il trasferimento miracoloso dell'immagine della Madonna, dal convento all'albero di castagno, è una pia leggenda molto diffusa tra la popolazione di Monte Compatri. Le varie fonti storiche (tutte di origine carmelitana) dicono invece che l'immagine fu posta dai frati fuori del convento per compiacere la devozione del popolo.



*La cappella della Madonna del Castagno.*

Nel 1675 fu sostituita da una cappella in muratura eretta dai Monticiani con pubblica sottoscrizione<sup>16</sup>. Nel 1810 i Francesi, nel confiscare le proprietà religiose, si appropriarono anche dell'immagine della Madonna che misero all'asta nella «piazza dei mercati» (le prata). Non avendo trovato compratori, la ritirarono con sdegno sacrilego. Alcuni monticiani, intuendo le intenzioni non certo pie dei Francesi, ne interessarono il «maire» (sindaco) che riscattò l'immagine per 30 bajocchi<sup>17</sup>. Il 2 dicembre 1919 fu rubata. Giuseppe ed Olimpia Mastrofrancesco, coniugi devoti, ne fecero fare una copia\* che Benedetto XV benedisse in Vaticano il 9 settembre 1920 e che i monticiani, con commovente devozione, riaccompagnarono alla sede primitiva. Più tardi, per maggior prestigio, la cappella venne restaurata e decorata da Agostino Transerici, con la genialità della sua arte e la passione della sua fede.

Per secoli in quella cappella i monticiani invocarono la protezione della Vergine contro le pubbliche calamità e le personali afflizioni. Per secoli, frequentemente, in lunghe teorie oranti, salirono quel colle, fiduciosi. Oggi la cappella si anima solo a settembre, come una edicola di campagna che si infiora in segno di propiziazione per un raccolto abbondante.

<sup>16</sup> SAT. CIUFFA. op. cit.

<sup>17</sup> SAT. CIUFFA: op. cit.

\* Copia eseguita dal pittore Giuseppe Brugo nel 1920 (N.D.R.).